

Prima Lettura - Sap 6,12-16

La sapienza è splendida e non sfiorisce,
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
e si lascia trovare da quelli che la cercano.
Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,
la troverà seduta alla sua porta.
Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,
appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Ts 4,13-18

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.
Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.
Confortatevi dunque a vicenda con queste parole. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.
A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".
Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".
Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora». Parola del Signore.

LD 32 TO

Intervento P. Innocenzo

Per sé il tempo che scorre davanti a noi, identificato con il mese di Novembre, avrebbe dovuto essere accompagnato dal ricordo dei nostri cari defunti. È il mese dei defunti per eccellenza. Il 2 novembre abbiamo fatto ricordo di tutti i nostri parenti, amici, esseri umani defunti.

Quindi questo brano della Prima Lettera ai Tessalonicesi potrebbe essere il contesto in cui approfondire le altre due Letture. La prima e la terza Lettura. La prima lettura è un insegnamento che viene da molto lontano, appartiene alla grande tradizione di Israele, anche se il testo risente moltissimo del contesto ellenistico in cui è stato concretamente scritto. Si fonda su un principio molto importante, che si fa anche invito a tutti noi, quando tentiamo di approfondire, come tenteremo di fare, la Parola della Scrittura ispirata.

E che cosa insegna questa grande ed antichissima tradizione di Israele? Insegna che la verità, identificata con l'autentica Sapienza, non è frutto degli sforzi umani, delle ricerche umane, del nostro arrampicarsi sugli specchi: pretendo di scoprire la verità.

In questa tradizione viene concretizzata nell'insegnamento di Filone Alessandrino. La verità non è mai il prodotto degli sforzi umani, ma è un dono che Dio fa a coloro che la cercano con intensità, con semplicità, con benevolenza.

Noi possiamo pensare di arrampicarci un pochino sui muri per raggiungere queste vette della conoscenza della verità, in cui identifichiamo anche la nostra sapienza, ma in realtà, dice questa tradizione, è la verità che viene incontro a voi e vi abbraccia, se voi vi lasciate abbracciare.

Dunque, se c'è un fortissimo desiderio di conoscere, la verità si fa conoscere. Ma se non c'è questo desiderio, anzi se c'è la presunzione di poter essere noi a stabilire, con le nostre regole, le nostre conquiste la verità, siamo fuori strada.

I Padri della Chiesa si inseriscono in questo tipo di argomentazione e distinguono tra ciò che può capire un essere umano, con l'utilizzazione delle sue capacità conoscitive, la ragione in primo piano, a partire unicamente alla superficie di un mistero inaccessibile, che identifichiamo appunto con la verità.

Dunque, c'è una conoscenza che noi possiamo avere, ma la nostra conoscenza si limita alla superficie delle cose. Loro lo chiamavano "*sensus litteralis*", questo *sensus litteralis* viene anche chiamato senso dell'autore. Che cosa, l'autore che ha scritto quel libro, intendeva propriamente dire, nel contesto del suo essere nella storia e anche con l'utilizzo dei suoi strumenti.

Per quanto raffinati possano essere questi strumenti, appartengono sempre alla superficie della verità. Il senso che possiamo cogliere, con la nostra fatica esegetica, rimane circoscritto al senso storico-letterale inteso dall'autore, l'autore umano. Ma quando siamo di fronte ad una autentica ricerca della verità, che si nasconde nel mistero di Dio, allora si deve passare dalla conoscenza del *sensus litteralis*, alla conoscenza del *sensus spiritualis*, senso spirituale.

Ma mentre il senso letterale è frutto dello sforzo umano, il senso spirituale è totalmente dono di Dio. Perciò, prima di iniziare l'approfondimento di un testo, può essere utile richiamarci alla consapevolezza che la conoscenza del senso profondo di quel testo viene unicamente dal dono dello Spirito Santo. Perciò noi, tutte le sere del sabato, invochiamo lo Spirito Santo. Perciò i Padri della Chiesa, prima di mettersi ad approfondire il testo biblico, invocavano il dono dello Spirito

Santo. L'invocazione si chiama *epiclesi*, una invocazione che rende presente ciò che noi desideriamo con estrema disponibilità, a ciò che Dio ci permetterà di capire di un determinato testo.

Ora, entrare in un testo, significa scoprire il fuoco che c'è dentro il testo. San Gregorio Magno faceva riferimento a certe pietre che, se si accostano a un metallo, lo caricano di energia, al punto che quel metallo poi può attrarre a sé anche altri metalli. Non solo, ci sono delle pietre focaie che, se si battono con insistenza, con colpi molto forti, sprizzano scintille. E lui diceva che questa è la dimostrazione che, se noi insistiamo a battere, battere, battere il testo nella sua letteralità, alla fine scopriamo che proprio dal testo si sprizzano queste scintille di fuoco, che possono anche incendiare la vita di un uomo.

Perché ho fatto tutta questa introduzione? Perché la parabola, che abbiamo già sentito declamare nel Vangelo di Matteo, ha al centro un vocabolo che è anche un simbolo e che noi chiamiamo "olio". Si tratta di una realtà molto profonda, molto intima e anche molto personale. Ecco perché è una realtà che non può essere prestata, perché non è a nostra disposizione per poter dire te la do o non te la do, ma è una realtà talmente intima, talmente profonda che o ce l'abbiamo o non ce l'abbiamo. Possiamo essere posti di fronte a una testimonianza della presenza di questo fuoco nascosto. Ma il semplice guardare non significa avere il diritto di potersene appropriare... e siamo al cuore della parabola stessa.

Questa risposta, delle cinque vergini sagge alle cinque vergini stolte, potrebbe apparire una risposta egoistica e perciò stesso ingiusta, inappropriata. In realtà è una risposta rivelatoria: ci sono delle realtà presenti al cuore stesso dell'uomo che possono semplicemente essere vissute, essere sperimentate, essere testimoniate, ma non comunicate: perché chi comunica è soltanto Dio. Noi, al più, possiamo essere il tramite

attraverso il quale Dio comunica determinate cose, ma non siamo noi che decidiamo.

Allora, qui siamo al cuore stesso della parabola, dobbiamo scoprire di che cosa è simbolo quest'olio. Perché l'olio è un vocabolo che può essere tradotto in tanti modi; l'olio, *eleos*, è semplicemente la dolcezza, la compassione, la misericordia, un sentimento molto delicato. Ma *eleos* può essere anche una energia profondissima, gli atleti vengono spalmati, massaggiati con l'olio perché dentro l'olio si nasconde una energia che possiamo legittimamente chiamare "fuoco", che è poi anche l'energia della vita, l'energia della forza, l'energia della resistenza.

Dunque, quando ci si riferisce all'olio, non ci si può riferire soltanto alla misericordia, alla tenerezza, alla condiscendenza, ma anche alla forza. Quando un re veniva consacrato, nell'antico Israele, significava che veniva irrobustito dalla presenza della forza stessa di Dio. Anche Maria, per affrontare la missione alla quale la chiamava il Signore, ha dovuto incontrarsi con Gabriele, che è la forza di Dio. Perfino Gesù nel Getsemani ha dovuto ricevere questo angelo che lo fortificava e che anche lui si chiamava Gabriele ovviamente. Dunque, senza questa forza, questo olio, non si può affrontare nessuna esperienza della vita.

Ma c'è di più, l'olio è l'energia che spinge la luce a manifestarsi, senza olio non c'è luce e senza luce non c'è vita, perché la luce è la vita dell'olio. Quindi riferirsi all'olio, come viene sottolineato da questa nostra parabola, significa di tenere conto di tutte queste dimensioni, del simbolo legato all'olio. Ma l'olio è anche simbolo di leggerezza, di delicatezza... da ciò che è più duro, tira fuori ciò che è più molle, ciò che è più dolce, ciò che è più morbido. L'olio permea la realtà nella pace, non con la violenza, nella pace, permea tutta la realtà, lo fa silenziosamente, ma lo fa entrando proprio nelle parti più intime della realtà.

Quindi tutte queste cose, vanno considerate quando si fa riferimento all'olio. Ma l'olio ha bisogno di essere contenuto in una lucerna, quindi ha bisogno di essere custodito, perché senza la custodia il contenuto dell'olio si perde poi intorno. Quindi custodire la lucerna è molto importante... ma la lucerna contiene la Parola di Dio, e questo non lo dico io, ma il Salmo 119, v.105: ... *luce ai miei passi è la Tua Parola*.

Ma la lucerna si identifica con le Scritture. Da qui la frequentazione delle Scritture, da qui l'insistenza nel battere, battere, battere, come diceva Gregorio Magno, il testo biblico ritenuto ispirato, cioè ritenuto testo in cui si nasconde il mistero della Parola di Dio.

Anche gli ermeneuti contemporanei hanno recepito questo insegnamento degli antichi, perché anche loro dicono che senza uno scontro, una lotta proprio fisica, corpo a corpo con il testo, non si capisce il testo. Ora, se questo testo, non lo leghiamo soltanto a un testo scritto, a un testo teatrale, ma lo leghiamo alle persone che ci stanno intorno, alle situazioni che si creano nella nostra storia, non riusciamo ad andare molto lontano.

Quindi, la relazione con il nostro prossimo, con i nostri vicini, la relazione anche con questo nostro mondo fisico, è determinante per poter permettere a questo olio, che si nasconde nella realtà dei fatti e nelle realtà delle persone, di trasformarsi in luce e diventare vita del mondo. Ma la forza di questo olio è anche una forza trasformante, o trasfigurante... l'abbiamo perfino cantato nel Salmo introduttorio, quando abbiamo detto che l'olio fa splendere il volto. E questo è molto importante tenerlo presente perché si può capire un'altra delle aporie di questo testo.

La prima aporia era rispondere a questa obiezione apparentemente maleducata: andatevelo a comperare l'olio, se no viene a mancare anche a noi.

La seconda aporia è che, quando le cinque vergini stolte si sono fornite dell'olio, hanno acceso la lampada e sono andate a bussare alla porta, dove si sta celebrando il banchetto festivo, si sentono dire direttamente dal padrone, quindi dallo sposo: "non vi conosco", "non vi riconosco". Noi potremmo anche dire: perché? Perché non avete dato spazio all'olio che era in grado di trasfigurarvi e conformarvi al mio stesso volto.

Quindi questa mancanza di prontezza, questa mancanza anche di prudenza, ha portato a non poter proporre davanti allo sposo un volto luminoso, un volto trasfigurato, un volto sul quale Lui poteva riconoscere la propria stessa immagine. Torniamo al problema dell'immagine, ma non voglio approfondire più di tanto, ma solo per risolvere questa seconda aporia.

Dunque, la prima aporia era questa apparente maleducazione delle cinque vergini, che venivano definite sagge; la seconda aporia è questo irriconoscimento, l'incapacità da parte dello sposo di riconoscersi in queste cinque vergini stolte, che pure desideravano con insistenza: "Signore, Signore aprici, aprici", no, "non so chi siete", "non riconosco sul vostro volto il volto dell'amato".

E qui andiamo molto più in profondità, perché c'è un'altra aporia che dobbiamo risolvere nell'approfondimento del testo, che consiste nel fatto che fin dall'inizio sappiamo che tutte e dieci queste vergini, sono vergini appunto, sono state invitate al banchetto nuziale tutte e dieci e, tuttavia, nonostante che tutte e dieci avessero anche le lampade e dunque l'olio, che dava la possibilità alla lampada di far sprigionare la luce, nonostante tutto questo, poi siamo posti di fronte a due opzioni, o situazioni, diverse. Matteo lo fa spessissimo questo tipo di discorso, lo vedevo nello stesso capitolo 25, quando il Giudice, alla fine dei tempi, dividerà in due parti quelli che hanno fatto il bene e quelli che hanno fatto il male.

Ma nel discorso escatologico di Matteo c'è anche un'altra affermazione di questo tipo. Arriverà la fine dei tempi e una sarà presa e l'altra lasciata. Sono affermazioni molto precise. Perché vuol dire che all'interno di questo gruppo, che sembra omogeneo, viene rispettata la libertà di scelta. E questo è un altro mistero profondo di questa parabola: viene rispettata la libertà di scelta.

Tutte e dieci sono fragili, tutte e dieci si addormentano, a tutte e dieci in realtà la lampada tende a spegnersi. Ma mentre cinque sono state prudenti e hanno portato l'olio di riserva, altre cinque non hanno tenuto conto che non erano loro i padroni dei tempi dello Sposo, ma è lo Sposo che decide i tempi.

Dunque, la saggezza delle cinque vergini previdenti è consistita tutta nel fidarsi dei tempi dello Sposo, non pretendere di essere loro a definire i tempi dello sposo, per poterlo magari poi di accusarlo di non essere stato puntuale all'appuntamento. Lo Sposo rispetta la libertà, ma pretende anche di essere rispettato nella sua libertà.

Dunque, le altre cinque stolte possono essere indicate come delle vergini che vogliono pretendere di essere loro a dettare i tempi allo Sposo. Essere loro a decidere quando lo sposo doveva venire per non mancare di fiducia o di buona educazione. Qui siamo fuori da questi criteri umani, chi si fida e si affida a Dio lascia a Lui i tempi e i momenti.

Vi ricordate negli Atti degli Apostoli cosa dicevano i Dodici, o gli Undici, che avevano assistito all'Ascensione di Gesù al cielo: ma Signore, adesso è il momento in cui finalmente Ti rivelerai a Israele? E Gesù risponde: non sta a voi decidere i tempi o i momenti perché tutto questo appartiene ai segreti del Padre.

Dunque, qual è il messaggio legato a questo tipo di constatazione? Poteva anche questo essere un'aporia: il rispetto della gratuità dell'amore. Noi siamo invitati, certo che siamo invitati, e siamo anche arricchiti di tutto

ciò che serve per poter rispondere all'invito al banchetto. Ma tutto questo senza nessuna presunzione o pretesa di essere noi a dettare i tempi di Dio. Sarà Lui a decidere quando ci chiamerà o quando si farà vedere, non siamo noi.

E qui di nuovo ritorniamo all'inizio, quando abbiamo detto che la verità non è frutto delle opere delle mani dell'uomo, ma dono assolutamente gratuito da parte della verità stessa che appartiene ovviamente al mistero di Dio.

Dunque una serie di riferimenti che ci permettono adesso di capire meglio il testo della parabola. Perché come ogni parabola siamo di fronte ad un testo che ci provoca, non dà risposte razionalmente difendibili... ma la parabola è una provocazione. E qual è la provocazione? La provocazione è data da un bellissimo testo del Cantico dei Cantici, in cui si prende atto della nostra fragilità, e tuttavia siamo talmente presi, se siamo autentici, dall'amore per Lui o per lo Sposo, da poter dire: si dormo ma il mio cuore vigila.

Vi ricordate di questa frase nel Cantico dei Cantici? Questa frase potrebbe essere proprio il messaggio più profondo del testo stesso. Prendo atto che dormo, sia le cinque vergini prudenti, sia le cinque vergini stolte, devono pagare il fio della propria limitatezza. Ci addormentiamo tutti, siamo tutti più o meno incapaci di rispondere al momento opportuno... di attendere vegliando... in modo che quando arriva lo sposo ci trovi svegli! No, ci trova addormentati. È l'annuncio della sua venuta che ci sveglia... ma il resto appartiene alla limitatezza creaturale.

Dunque, se siamo in grado di poter dire, sì, accetto il mio limite creaturale, il limite umano, dormo... ma dormo mentre il cuore continua ad amare... *Dormio, sed cor mei vigilat.*

Dunque, a questo punto, si tratta di ridefinire che cosa significa la veglia. La veglia non è un non dormire, tanto è vero che queste dieci, tutte sia

quelle buone, sia meno buone si addormentano. Dunque, non è una indicazione di ordine diciamo fisico naturale, ma è appunto un linguaggio simbolico. Noi possiamo accettare fino in fondo tutta la nostra limitatezza creaturale, e tuttavia avere la certezza dell'Amato presente nel cuore.

Io ho trovato un testo molto misterioso, in San Pier Damiani, che si era innamorato di una ex Imperatrice che da giovane aveva perso il marito, poi aveva deciso di farsi monaca. Pier Damiani se ne era innamorato di questa donna straordinaria, probabilmente anche lei si era innamorata di lui. E c'è un testo di una sua lettera, scritta a questa Imperatrice che si chiamava Agnese, in cui dice: quanto mi dispiace che sei lontana da me, non ti posso più vedere perché tu ormai sei tornata in Germania, devi entrare dentro un Monastero, non ti si potrà più vedere. Ma io ho un desiderio infinito di vederti... e poi si risponde: sì, però non è forse vero che bisogna preoccuparsi solo del Signore, non è forse vero che non bisogna anteporre nulla all'amore di Cristo? Sì, è vero, ma siccome io so che tu possiedi Cristo nel tuo grembo, considero il tuo corpo come il suo stesso reliquiario, il tuo stesso tabernacolo. Per cui, mentre desidero Lui, che certamente è il primo nell'amore, nel mio cuore, non posso fare a meno di cercare di vedere te, perché so che nel tuo cuore, nel tuo tabernacolo, abita Lui... e così, finché potrò, farò di tutto per poterti rivedere di nuovo. Questo San Pier Damiani!

E torniamo al cuore stesso del messaggio. Dunque qual è il messaggio che ci vuole trasmettere l'evangelista? Non la paura di questo tempo escatologico che sfugge alla nostra predeterminazione, al nostro desiderio di conoscere in anticipo quando succedere, dove succederà, come succederà. No, non si tratta di questo, ma si tratta semplicemente di permettere al cuore, anche di uno che può essere addormentato, di battere continuamente per Lui... in modo che, quando poi Lui arriva, la luce delle lucerne si illumina da sé, perché ha tutto il nutrimento di cui ha

bisogno. Si può così entrare con Lui a celebrare il banchetto delle nozze dell'Agnello.

Dunque, siamo di fronte ad una pagina di una profondità unica. Poi è chiaro che verrà utilizzata in tanti modi, soprattutto con riferimento alle monache, alle suore di vita consacrata. Ma, di fatto, si tratta proprio di questo messaggio che si nascondeva nel Cantico dei Cantici: *“Dormio, sed cuor meo vigilat”*.

Se noi riuscissimo a poter dire questo: sì, pago tutto lo scotto del mio limite, della mia fragilità, della mia incapacità a vegliare, ma nonostante tutto sono felicissimo perché il mio cuore è vigilante, continuamente aperto alla gioia della luce da cui proviene la vita.

Intervento Suor ...

Nella cappella Sistina c'è l'immagine della Sapienza che con il braccio avvolge Dio, è proprio lì, a fianco, vicino a Dio, quella è la Sapienza. Abbiamo sentito tante volte che l'inizio è con Dio. La prima Lettura di oggi è stupenda, sembra che tutto parli di questa verità. Ti prende, ci si identifica con la Sapienza, ma non stiamo parlando di una Sapienza qualsiasi, ma è proprio la Sapienza di Dio.

Una prima cosa che volevo condividere è proprio questa, che l'essenziale per ottenere la Sapienza, come si dice nella Prima Lettura, è proprio desiderarla, ma anche necessario, come dice il Salmo che canteremo tra poco, è quella di avere “stepsì” (termine incomprensibile) di Dio, come dice il salmista, o come dice Davide nel suo momento di angoscia, vivendo questa esperienza con Dio nel deserto. Avere sete di Dio, quindi cercare, lasciare trovare... e qui possiamo anche menzionare, nel Cantico dei Cantici 2, quando dice: Ora l'Amato mio prende a dirmi, alzati amica mia, mia bella e vieni presto (cfr. Sal 2,13).

Quindi non si può parlare di Sapienza senza l'amore. Diceva Agostino: *"Ama e fa ciò che vuoi!"*. Perché è nella libertà che si vive l'amore vero. Un cuore che non è libero, che non cerca questo amore, chi non ha desideri, come può vivere un'esperienza di questo genere?

Una seconda cosa è che, come si dice anche nella Prima Lettura: così come la Sapienza è luminosa e splendente, così sarà anche chi la cerca, non ne può fare a meno.

Abbiamo sentito che la Sapienza è un dono, Dio lo dà, ma lo dà a chi lo cerca, a chi lo desidera. È interessante sentire cosa si dice nella Prima Lettura: La Sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano. Quindi l'amore ci apre la visione e ci fa vedere con gli occhi di Dio... e si lascia trovare da quelli che l'accettano. Perché tante volte non siamo felici, non siamo contenti, non abbiamo la pace nel cuore, la serenità, il coraggio per affrontare determinate cose? Dove cerchiamo Dio? Perché la Parola è verità, se cerco con sincerità, come si dice nella Lettera di Paolo, chi può distruggermi? Chi può allontanarmi dal Tuo amore Signore? La violenza, le preoccupazioni del mondo? Allora tutti stiamo cercando questo amore... dove stiamo puntando la nostra attenzione, il centro della nostra vita? Perché, se c'è Dio, c'è l'amore, c'è la serenità dell'anima... questa è la Parola di Dio.

Cercare e invocare la Sapienza equivale a riconoscere i nostri limiti. L'uomo che è sapiente è grande, umile, semplice. Vogliamo essere sapienti? Innocenzo ha cominciato benissimo, non sta nelle forze di un uomo, non sta nel nostro sforzo l'acquisire la conoscenza, semplicemente è un dono. Ci è dato gratuitamente... ma se cerchiamo nel posto sbagliato, non la troveremo mai.

Che lo Spirito del Signore ci aiuti ad avere il coraggio di poter puntare alla sensibilità, di poter puntare alle cose di Dio, ma soprattutto di poterle vivere, perché questo fa parte del nostro quotidiano. È un cammino, è un

invito a ciascuno di noi a viverlo, e proprio in questa esperienza di vita con il Signore che possiamo trovare, possiamo vivere la Sapienza, vedere e sentire la potenza di questo amore in noi.